

## DECANATO DI TURRO “Carta di comunione e di missione”

Il nostro decanato presenta parrocchie con storie e situazioni molto differenti tra loro. È un dato, questo, più volte emerso nelle occasioni di confronto e di scambio tra le parrocchie, e va tenuto in considerazione nel momento in cui ci accingiamo a redigere questa “Carta di comunione e di missione” che consegniamo all’Arcivescovo in occasione della Visita Pastorale.

Da una parte sappiamo che la diversità e la varietà dei cammini rappresentano una ricchezza e un bene reciproco per le nostre parrocchie: ciascuno può attingere con frutto all’esperienza dell’altro e farne tesoro. Dall’altra parte occorre dire che non sempre è facile o possibile delineare linee-guida o iniziative comuni in un territorio tanto vasto e articolato com’è quello del nostro decanato.

In questa “Carta per la missione” proviamo solo ad esprimere - senza pretesa alcuna di completezza - alcune riflessioni comuni e qualche prospettiva per il futuro.

### *Riconoscere il bene che c’è*

E’ la cosa che talvolta diamo per scontata il “mare di Grazia” in cui siamo. Che testimonianze di fede e di missione ci sono in atto nelle nostre comunità!

Costatiamo con commossa gratitudine, ad esempio, che anche oggi sono ancora molti gli operatori pastorali attivi e operanti nelle nostre parrocchie. La loro presenza è spesso qualificata, costante, generosa. Ci pare anche di poter dire “affezionata”, nel senso più ricco del termine. Uomini e donne che “ci tengono” alla loro comunità, che non vivono passivamente o per puro senso del dovere il loro spendersi per il vangelo e la chiesa.

Avvertiamo la necessità di riconoscere, apprezzare maggiormente e valorizzare il bene presente nelle nostre Parrocchie. Una comunità dove circola la stima per il lavoro dell’altro e un clima di fiducia, che tenga conto anche del bene nascosto che circola, che non indulga al rischio di “contare” e “misurare” ogni volta l’efficienza o la rilevanza delle nostre azioni, si pone di per se stesso come luogo attrattivo, significativo, efficace.

### *La missione nella vita quotidiana*

A fronte di un’accelerazione di scadenze, iniziative, impegni, percorsi e cantieri che ci vengono posti con insistenza davanti agli occhi, avvertiamo anzitutto il bisogno di una normalità di azione che possa favorire le relazioni umane semplici e feriali all’interno delle nostre parrocchie e delle diverse comunità tra di loro.

La missione che vorremmo privilegiare è quella di una cura quotidiana delle relazioni “normali”. I ritmi troppo sostenuti delle nostre attività, e l’ansia del “fare”, tanto più nervosa quanto più misura i propri fallimenti, rischiano di trasformare le nostre comunità in laboratori dove manca lo spazio vuoto e ospitale nel quale uno si possa fermare per conoscere ed incontrare l’altro. In una città segnata da grandi solitudini e da un anonimato crescente, avvertiamo il bisogno di non puntare tutto sull’organizzazione o sulle iniziative, ma di lasciarci accompagnare ed educare dalla Chiesa nella liturgia, riconoscendo e coltivando un autentico rapporto di comunione con il Signore e coi fratelli. Non ci serve pensare a “cosa fare di più”: è meglio lavorare con pazienza per curare le relazioni, affrontando insieme quello che la realtà ci indica.

### *Accogliere le sfide*

Leggendo la realtà avvertiamo l’importanza e l’urgenza di affrontare più responsabilmente questi quattro ambiti.

## **1. La formazione degli adulti**

Dialogando sulle varie situazioni parrocchiali è emersa con forza la necessità di continuare ad offrire significativi percorsi di formazione per gli adulti diversamente impegnati nella vita delle nostre comunità.

È evidente che in questa “Carta” non possiamo delineare con precisione gli itinerari e i cammini proposti o previsti; rimane il fatto che ciascuna parrocchia deve tener sempre presente che contenuto e obiettivo di questa formazione è educare la coscienza del cristiano a vivere da testimone di Cristo tutti gli ambiti ecclesiali e civili, e non semplicemente a servizio della Parrocchia (la Chiesa è più grande delle nostre comunità, e il regno di Dio più grande della nostra chiesa).

Da qui la valorizzazione di percorsi che formino questa coscienza e l’interscambio delle esperienze in atto (un circolo virtuoso di “scambio di iniziative” tra le parrocchie. Non tutti devono fare tutto: perché non tener conto di quanto di buono sta facendo il “vicino di casa”?)

In questa formazione notiamo, in maniera del tutto sintetica, alcune attenzioni:

- un sostegno alla realtà delle famiglie
- la valorizzazione, la maturazione e la crescita dei ministeri e dei carismi nella chiesa
- la volontà di sostenere e far crescere quanto già si fa nelle commissioni decanali in un rinnovato spirito di creativa collaborazione.

## **2. La trasmissione della fede alle nuove generazioni**

Al di là di ogni possibile retorica sul mondo giovanile, avvertiamo l’urgenza di trasmettere la fede alle generazioni future. È un compito che deve essere sentito come proprio da parte dell’intera comunità cristiana, non da essa delegabile, ma da svolgere con migliore correlazione a chi è più direttamente vicino al mondo giovanile (coadiutore, religiose, catechiste, insegnanti, educatori “del settore”).

Il quadro d’insieme della realtà dei giovani è problematico, ma non privo di segni promettenti.

Ci impegniamo a lavorare, senza pretendere di misurare subito i risultati, preoccupati di seminare bene, valorizzando la coscienza credente delle famiglie e le testimonianze più significative.

## **3. La carità**

Nella babele contemporanea, un linguaggio intellegibile a tutti è quello dei segni di carità.

È lo stesso linguaggio usato da Gesù nella sua vita terrena, l’unico linguaggio di Dio e degli uomini. Una comunità che non condivide ciò che riceve è una comunità sterile e non amabile. La possibilità di creare maggiori legami anche con la realtà civile e sociale dei nostri quartieri passa attraverso i segni di bene che sappiamo compiere a favore dei più disagiati e dei più poveri. Ricordandoci che ciò che realizza la carità cristiana non è giudicabile in base ai parametri del mondo, ma consiste nel condividere ciò che abbiamo di più caro, facendoci prossimi all’altro nel suo bisogno concreto.

## **4. Il fenomeno dell’immigrazione**

È una realtà che tocca da vicino tutte le nostre parrocchie, e in alcune assume una consistenza enorme. Ci pare di poter dire che quella dell’immigrazione è anzitutto una realtà di cui prendere atto. Occorre riconoscere che siamo ancora poco attrezzati per affrontare questo cambiamento: abbiamo bisogno di studiarlo insieme, di conoscerlo, di trovare linee di riflessione comuni in grado di sostenere i cammini di fede di chi si affaccia alle nostre parrocchie e di offerta di relazione autentica a chi non condivide i nostri percorsi. Quanto stiamo già facendo - sia in termini di accoglienza che di assistenza e di formazione - è sicuramente ammirevole, ma è un’esperienza che deve crescere in un giudizio più chiaro e condiviso.

Molti degli stranieri di religione cattolica frequentano ormai stabilmente le nostre assemblee, battezzano i loro figli nelle nostre parrocchie e li iscrivono al catechismo; qualcuno di loro frequenta i corsi in preparazione al matrimonio. Non possiamo considerare questa realtà come un’eccezione alla regola, ma un percorso normale di formazione delle nostre comunità.

A fianco di questa cura, si pone anche l’attenzione per i numerosi stranieri di altre confessioni cristiane o di altre religioni.

### *Conclusione*

Consegniamo volentieri nelle mani del vescovo queste nostre riflessioni. Il primo impegno che vorremmo prenderci - al proposito - è quello di una verifica semplice e serena, di qui a qualche tempo, che veda laici, religiose e preti a confronto per un bilancio e un rilancio fiducioso.